

Fa meraviglia che con tutto ciò egli potesse tuttavia trovare tempo per altri lavori. Dopo che fin dal 1529 Clemente gli ebbe affidato l'assestamento della complicata posizione dei Greci a Venezia¹ e la rigenerazione degli Eremiti in Dalmazia,² l'attività sua si va sempre più allargando. Dove è in gioco la causa della riforma, egli è al lavoro. Cerca di influire sul papa a mezzo del Giberti e con molto coraggio gli fa fare rimostranze. Per lettera egli si rivolge non solo a religiosi fuori di strada,³ ma anche a vescovi dimentichi del loro dovere. Perchè non predicate? scrive a uno di questi: se non siete capace, non dovevate accettare il vescovado!⁴ A Verona, sempre per speciale desiderio del papa, coadiuva l'azione del Giberti e con successo aiuta di consiglio nel 1530 la sorella a Napoli nella riforma delle Domenicane.⁵ In quello stesso anno Clemente VII affidò a lui il procedimento contro il luterano Galateo e l'urgente riforma dei Francescani della provincia veneta.⁶ Parve che non si potesse fare scelta più felice perchè Carafa era in ottime relazioni colle autorità della Repubblica, che egli celebrava come sede della libertà d'Italia e baluardo contro i barbari. Col tempo venne ad avere a Venezia una posizione altrettanto singolare che importante. Egli faceva da mediatore nelle controversie politico-ecclesiastiche della Repubblica con Clemente VII, in ciò come in altre cose tornandogli acconcio che la Signoria preferisse a quelli del nunzio i servizi di un uomo non guidato da privati interessi, che era prelato soltanto di nome e viveva in tutto dedito alle cose ecclesiastiche.⁷ L'autorità del Carafa nei circoli più elevati divenne sì grande, che persino in negozi meramente politici, come nelle questioni di confini con Ferdinando I, la gelosa Signoria richiese i suoi servigi⁸ e da lui si fece fare un parere circa la riforma delle cose ecclesiastiche. Quantunque il suo progetto di punire avanti tutto l'eresia⁹ non trovasse eco, pure la sua posizione rimane molto influente nella Repubblica.¹⁰

¹ Cfr. SANUTO XLIV, 93 e BROMATO I, 170 s. Materiale relativo anche in *Cod. Vatic. 9464* della Biblioteca Vaticana.

² Vedi CARACCIOLI, * *Vita* II, 7; BROMATO I, 172 s.

³ Vedi la lettera presso BROMATO I, 202 s. (secondo *Cod. Barb. Lat. 5697*, l. 44; essa è del 1531, non del 1532).

⁴ * Lettera da Venezia 9 ottobre 1532 in *Cod. Barb.* cit.

⁵ BROMATO I, 177 s., 184 s.

⁶ SANUTO LIII, 212. BROMATO I, 190 s. Molte * lettere al proposito in *Cod. Barb.* cit.

⁷ Cfr. GOTHEIN, *Ignatius* 174. Caratteristica per il Carafa come severo censore dei costumi è la sua lettera al Contarini da Venezia 17 ottobre 1533 stampata in *Zeitschr. für Kirchengesch.* V, 586.

⁸ Cfr. SANUTO LIV, 26, 33, 138. Il re habsburghese però rifiutò il Carafa siccome *sospetto*; ibid. 266.

⁹ CARACCIOLI, * *Vita* II, 8. Cfr. BENRATH, *Ref. in Venedig* 6.

¹⁰ Cfr. SANUTO LIII, 311, 568.